

«**L**a scienza si riduce al suo metodo e il metodo della scienza si riduce a quanto ne ha detto Popper». Le parole lapidarie del cosmologo Hermann Bondi sono il tributo a un uomo considerato tra i più grandi filosofi della scienza del secolo scorso, che fu anche un pensatore politico e sociale di notevole spessore.

Karl Raimund Popper nasce a Vienna nel 1902, da genitori di origine ebraica, quando l'allora capitale dell'impero asburgico era considerata l'epicentro cultu-

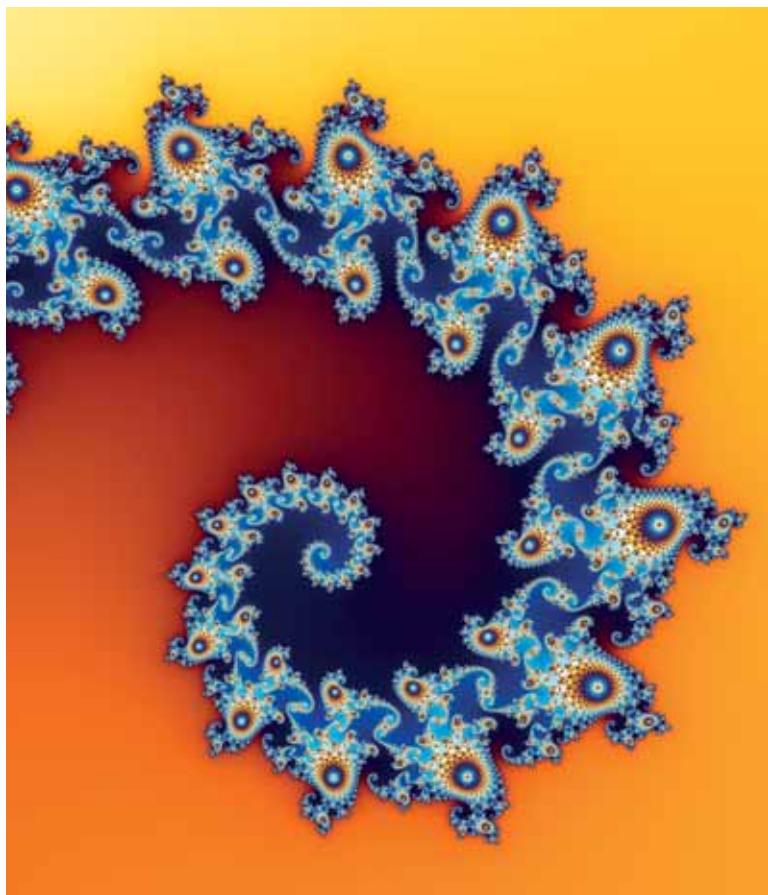
Popper e l'avventura della conoscenza

Vent'anni fa si spegneva il grande (e innovativo) pensatore e filosofo della scienza

rale dell'Occidente. Dal padre eredita il gusto per i classici e la filosofia e l'interesse per le questioni politiche e sociali; dalla madre una forte passione per la musica, che sarà sempre una delle sue

«forze ispiratrici». Il 1919 è l'anno di alcune esperienze che lo segneranno profondamente: l'adesione all'Associazione degli studenti socialisti (nella quale divenne familiare con le idee del marxismo,

che abbandonò presto, deluso dal suo «carattere dogmatico» e dalla sua «incredibile arroganza intellettuale»); la scoperta delle teorie psicanalitiche di Freud e Adler e l'incontro con Albert Einstein,



che ascoltò presentare la sua teoria della Relatività, con la quale metteva in crisi teorie per secoli «accettate come verità indubbiamente». Popper rimase colpito dall'audacia con la quale Einstein domandava di sottoporre la sua ipotesi a esperimenti «cruciali», con uno spirito critico assente in Marx, Freud e Adler. «Giunsi alla conclusione che l'atteggiamento scientifico era l'atteggiamento critico, che non andava in cerca di verificazioni, bensì di controlli cruciali; controlli che avrebbero potuto confutare la teoria messa alla

Un frattale: la sua forma si ripete a scale diverse. Per Popper una teoria è scientifica se ammette la possibilità di essere falsificata.

prova, pur non potendola mai confermare definitivamente», scriverà nella sua autobiografia intellettuale.

Tra le due guerre mondiali il panorama filosofico europeo era dominato dal Circolo di Vienna, un gruppo di scienziati e filosofi che proponeva una visione unificata delle scienze, detta “positivismo logico”, che era basata sull’analisi

del linguaggio e nella quale si negava ogni valore alla metafisica (le cui affermazioni erano giudicate senza significato). Popper non fu mai invitato a far parte del Circolo; egli ne divenne, al contrario, uno dei critici più severi.

Elaborò la sua personale visione del metodo scientifico in quella che sarà la sua opera fondamentale: *La logica della scoperta scientifica* (1934). La scienza, come ogni attività umana, non inizia con l’osservazione ma con dei problemi ai quali si cerca di dare soluzione. Il problema centrale di cui si occupò nei suoi scritti fu il cosiddetto problema della «demarcazione», ovvero la ricerca di un criterio per stabilire che cosa è scienza e che cosa non lo è. Fu a tale proposito che introdusse il suo celebre criterio di «falsificabilità», in opposizione a quello di «verificabilità» del positivismo viennese: una teoria è scientifica se ammette la concreta possibilità di essere falsificata attraverso l’osservazione; di conseguenza, il lavoro dello scienziato non è tanto quello di cercare conferme alle sue teorie, ma piuttosto quello di sottoporre le stesse a «severi» tentativi di falsificazione per saggiarne la validità.

Popper era infatti convinto che la conoscenza umana fosse un’avventura sempre aperta e progredisse, in ogni suo campo, attraverso «congettura» (nelle quali gioca-

no un ruolo importante la metafisica e l’immaginazione creativa) e successive «confutazioni». Tale visione dello sviluppo della conoscenza scientifica fu contestata da Thomas Kuhn, che proporrà un’alternativa ne *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962).

L’annessione nazista dell’Austria, nel 1938, lo costrinse a cercare rifugio in Nuova Zelanda. Sarà l’inizio di un esilio definitivo dalla sua patria e l’evento da cui scaturirà la sua critica appassionata ai sistemi totalitari, *La società aperta e i suoi nemici* (1945). Nel 1946 accetta il lettorato di logica alla London School of Economics dove, nel 1949, diventa ordinario di Logica e metodo scientifico e successivamente capo del Dipartimento di Filosofia, che lascerà nel 1969.

Di carattere combattivo e poco incline ad accettare la critica, Popper non fu mai del tutto a suo agio nell’ambiente accademico e, pur ammirato e seguito per le sue idee, rimase sempre una figura isolata nel panorama culturale. Tra i suoi numerosi allievi, Paul Feyerabend e Imre Lakatos criticheranno e precisano il suo pensiero. Popper raccoglierà numerosissimi riconoscimenti per la sua attività di ricerca e il suo impegno: dalla nomina a membro della Royal Society all’investitura a baronetto (1965). Muore a Londra nel 1994. ■